

Il dopo Expo. A fine febbraio l'Iit e le Università milanesi presentano al governo i dettagli scientifici e finanziari dell'operazione

Tecnopolo, piano al rush finale

Individuati gli ex padiglioni all'interno del sito in cui saranno attrezzati i laboratori



Giovanna Mancini
MILANO

A due mesi dal suo annuncio da parte del premier Matteo Renzi, comincia a prendere forma il progetto dello «Human Technopole», il parco tecnologico specializzato nella ricerca più avanzata nei campi della salute, della nutrizione e della sostenibilità che dovrà sorgere nell'area di Expo Milano 2015. Entro fine febbraio (attorno al 20 del mese) saranno presentati al governo il piano scientifico e quello finanziario, a cui da settimane sta lavorando quasi quotidianamente un gruppo di esperti divisi in gruppi di lavoro, che giovedì scorso si è riunito per un incontro «plenario». Il gruppo ha anche individuato alcune strutture già esistenti (e non ancora demolite), dove collocare i laboratori, anziché realizzare nuove strutture, e ha inviato a Expo spa la richiesta per il loro utilizzo. In particolare, si potrebbero occupare alcune ex aree di servizio lungo il Decumano (tra il Cardo e l'uscita verso Rho-Fiera), assicurando così «risparmio di tempo e denaro: dobbiamo essere pronti a partire subito, una volta approvato il piano», spiega Roberto Cingolani, direttore scientifico dell'Istituto Italiano di Tecnologia di Genova (Iit), indicato da Renzi come capofila del progetto «Italia 2040».

Altra questione cruciale per partire con rapidità sono le risorse. Renzi aveva parlato di una dotazione di 150 milioni l'anno per dieci anni (per un totale di circa 1,5 miliardi), per un progetto che dovrebbe occupare a regime 1.600 persone tra scienziati, ricercatori, studenti e amministrativi, oltre a dotarsi delle infrastrutture tecnologiche e dei macchinari più all'avanguardia. La cifra è «adeguata», secondo il gruppo di esperti al lavoro sul piano in via di definizione, ma la premessa per partire deve essere

la garanzia di un impegno finanziario sul lungo termine (almeno dieci anni): sarebbe altrimenti impossibile rendere il progetto attrattivo per gli scienziati, le università, gli istituti di ricerca o le società internazionali. Il Tecnopolo dovrà infatti diventare, nelle intenzioni del governo, un fiore all'occhiello della ricerca nel Paese, capace di attrarre i migliori cervelli da tutto il mondo.

Per ora, con il decreto Happy Days di novembre scorso, Palazzo Chigi ha stanziato 80 milioni (per il 2016) destinati all'Iit, che sta lavorando alla stesura del piano in stretta collaborazione con le tre università milanesi che fanno parte del coordinamento scientifico incaricato (Statale, Politecnico e Bicocca), diversi

IL NODO DEI FINANZIAMENTI

Serve un impegno a lungo termine per rendere attrattivo l'investimento agli occhi di atenei e società internazionali

istituti scientifici e di ricerca lombardi e non (tra cui Ieo, Humanitas e San Raffaele, Isi e Cineca di Torino, Fondazione Mach di Trento) e alcune aziende dei settori attinenti, che potrebbero essere interessate a partecipare attraverso dei «joint Lab».

«Abbiamo creato dei gruppi di lavoro, ciascuno specializzato negli ambiti del tecnopolo», spiega Cingolani. Ovvero: oncogenomica, neurogenomica, cibo e nutrizione, sostenibilità, scienza dei dati, modelli computazionali, impatto sociale. «Siamo a buon punto - aggiunge - una prima bozza del piano sta già circolando e per fine gennaio contiamo di sottoporla al comitato esterno di scienziati che dovrà esprimersi al riguardo, per poi preparare la versione definitiva da presentare al governo». La sfida non è da poco: riunire e in un unico spazio fisico e far interagire mondi in cui l'Italia ha già grandi eccellenze,

ma che raramente si parlano, per realizzare progetti e prodotti destinati a migliorare la qualità della vita dell'uomo, attraverso la prevenzione e la cura.

«Stiamo partecipando alla gran parte dei tavoli tematici - conferma il rettore della Statale, Gianluca Vago - con diverso grado di coinvolgimento sulla base delle specificità delle competenze scientifiche del nostro ateneo e degli enti convenzionati». La Bicocca, spiega il rettore Cristina Messa «è attiva soprattutto sul fronte delle neuroscienze e dell'analisi dei big data. In una seconda fase, vorremmo dare il nostro contributo anche sulla valutazione dell'impatto socio-economico dei prodotti che saranno sviluppati nel tecnopolo». Anche per Giovanni Azzone, rettore del Politecnico milanese, «è fondamentale assicurare l'impatto industriale di quello che verrà sviluppato qui: ci stiamo impegnando per verificare e come mettere in connessione le attività di ricerca con il mondo produttivo».

Lo scheletro del programma è sostanzialmente pronto: le prossime settimane serviranno alla omogeneizzazione di tutti i contributi. Il progetto ha infatti un elevato livello interdisciplinare (con pochi esempi analoghi su scala internazionale) e questo lo rende e lo renderà aperto al contributo di altri soggetti, pubblici e privati, italiani ed esteri, che vorranno partecipare.

«Perché il tecnopolo funzioni - fa notare il direttore scientifico dell'Iit - dobbiamo dare vita a un grande ecosistema scientifico in cui noi non possiamo essere soli». Ben vengano, dunque, il Campus della Statale e l'incubatore di start up proposto da Asso lombarda, così come ogni altra iniziativa attinente. Del resto, l'area di Expo ha una superficie di un milione di metri quadrati, mentre lo Human Technopole dovrebbe utilizzarne solo 35 mila, destinati a start up e laboratori, oltre ad altri spazi di servizio, per un totale di circa 70 mila mq.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il progetto «Italia 2040»

HUMAN TECHNOPOLE

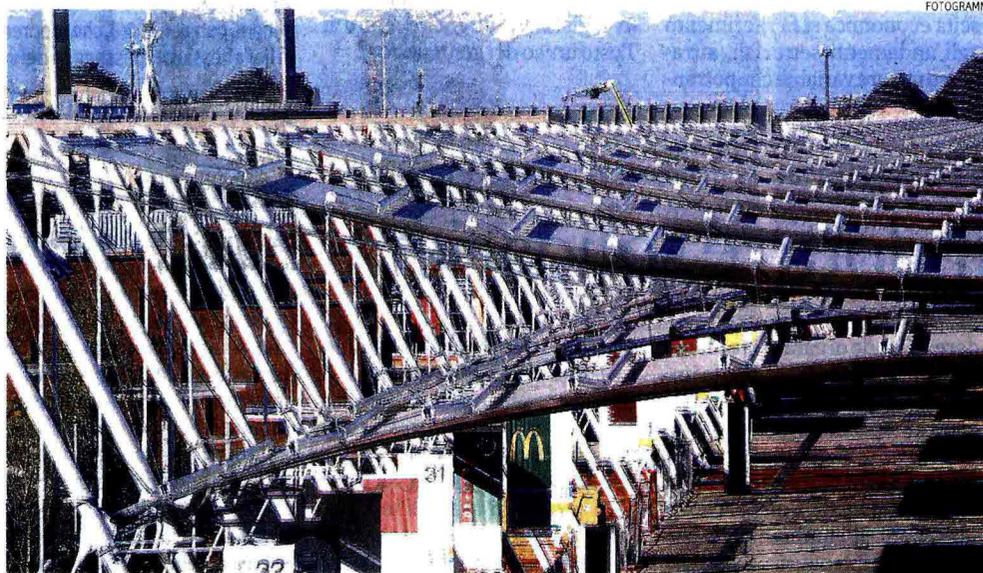
Il progetto del governo per il post-Expo prevede, all'interno della "vision" «Italia 2014», la creazione di un polo scientifico e tecnologico all'avanguardia sui settori di ricerca e ricerca applicata legata ai campi della salute, della nutrizione e della sostenibilità. Capofila del progetto è stato indicato l'Iit di Genova, che ci sta lavorando in stretta sinergia con tre atenei milanesi, oltre a istituti e centri di ricerca nazionali

IL PIANO SCIENTIFICO

Un gruppo di esperti composto da scienziati, ricercatori, docenti e studenti è al lavoro in queste settimane per definire il piano scientifico e il piano finanziario dello Human Technopole, da presentare al governo entro fine febbraio. Il tecnopolo sarà composto da sette centri di ricerca: oncogenomica, neurogenomica, cibo e nutrizione, sostenibilità, scienza dei dati, modelli computazionali, impatto sociale

LE RISORSE

Il premier Renzi, lo scorso novembre, aveva annunciato lo stanziamento di 150 milioni l'anno per dieci anni per lo Human Technopole. La dote è considerata necessaria (come la sua garanzia sul lungo termine) per mantenere una struttura che, a regime, occuperà 1.600 persone tra scienziati, studenti e amministrativi e che dovrà dotarsi delle più avanzate **infrastrutture e apparecchiature tecnologiche**



FOTOGRAMM

Un'area in cerca di vocazione. Un'immagine del sito che ha ospitato l'esposizione universale

